

ARTE & SOCIETÀ



Volumi all'olio Uno scorcio dell'installazione di Benedetto Marcucci «La Treccani sott'olio» al Macro di Roma

→ **Al Macro** di Roma l'enciclopedia italiana diventa opera d'arte nell'installazione di Marcucci

→ **Intanto** i lavoratori scioperano per difendere il loro impiego messo a rischio dal management

La Treccani finisce sott'olio insieme ai dipendenti

Nell'istallazione di Benedetto Marcucci: 54 barattoli che contengono sott'olio i volumi dell'Enciclopedia. Qualcosa mi dice che abbia a che fare più col pesce di Hirst che con un ec corpore dell'italica Cultura.

GAIA MANZINI

ROMA
SCRITTRICE

Prologo: 16 dicembre. La Treccani è sottolio al MACRO. I suoi dipendenti anche, ma in Piazza dell'Enciclopedia. Rischiano di perdere il posto.

Azione: davanti all'installazione di Benedetto Marcucci: i 54 barattoli che contengono sottolio i volumi dell'Enciclopedia.

Con subitanea associazione d'idee, mi chiedo come deve essere andata dopo che Mr Saatchi diede laconico assenso a sborsare 6.000

sterline per un fish senza chips.

Subito mi figuro Hirst per le vie di Chelsea, che estrae dalla sua giacca Paul Smith un esemplare rarissimo di iPhone (perché lui l'iPhone ce l'aveva già nel '91) e, con mano vibrante emozione, invia una chiamata al numero che ha reperito la sua assistente e lui ha salvato sotto un generico *fisherman*.

Dopo la Campbell's di Warhol e la copro-arte di Piero Manzoni, mi sono interessata alla conservazione d'arte solo davanti allo squalo in formaldeide di Damien Hirst. Alla sua

Impressioni

C'è una positività profonda in questi volumi sott'olio

ambiguità di cosa morta e cosa apparentemente viva che può arrecare morte, e al suo titolo eccezionale: *The Impossibility of Death in the Mind of Someone Living*.

L'opera di Marcucci - anche se la sacralità del contenuto farebbe subito pensare a delle reliquie, tanto quanto la signora che fissa i barattoli a bocca aperta come davanti a San

Gennaro - qualcosa mi dice abbia a che fare più col pesce di Hirst che con un ex corpore dell'italica Cultura.

(Il tutto confermato da un petulante ottantenne, che mi ha ripetuto all'orecchio tre volte - tre volte - che quei barattoli lì, al mercato del pesce, uguali uguali...)

Hirst ha fatto la su telefonata. Per seimila sterline ha ordinato uno squalo di cinque metri a un pescatore del Queensland (Australia). «Guardi, mi scusi, avrei bisogno di... un tigre... sì intero... no niente barbecue: lo metto in formaldeide». Sul momento l'uomo deve aver riat-taccato, sono pronta a scommetterci. Non parliamo poi di quando è stato contattato da Hirst una seconda volta, per un secondo squalo, visto che il primo, acquistato da Mr Cohen per otto milioni di dollari, aveva cominciato a deteriorarsi (leggi, marcire) e l'artista si è visto costretto a sostituirlo.

In Inghilterra non hanno i frigoriferi, deve aver pensato il *fisherman*.

Guardo meglio. Per un attimo penso ci sia una positività profonda in questi volumi sottolio. La stessa delle conserve di mia nonna. Sì, un po' come se tu avessi davanti delle olive.

→ **Trionfo** all'Elfo per «History boys» del celebre drammaturgo inglese
→ **Grande** prova di Elio De Capitani che firma anche la regia con Bruni

Olive sapienti di cui nutrirsi mangiandosene un po' per volta, a seconda dell'appetito. O forse di più. Forse, se di conservazione si tratta, è di istinto di conservazione che stiamo parlando: la cultura come un essere vivente che ha deciso di mettersi al riparo dai continui attacchi da destra e da sinistra...

In fondo non importa. Questi barattoli da 32 chili l'uno, fatti di vetro, soffiato da un mastro vetraio di Colle Val d'Elsa, col tappo di sughero sigillato da una sensuolissima cera lacca, sono un oggetto seducente in sé. Bello in modo inintelligibile. Li scruto. A volte riesco a leggere qualche voce. Bonfils, Michelangelo, «... formazione della spuma intorno ai propulsori...» Ogni volta mi sforzo aguzzando la vista e ogni volta gioisco, anche se il timbro consultazione, in costa alle pagine, sembra comparire solo per prendermi in giro.

Già, questa è una conservazione senza conversazione, altroché.

Qualcosa d'inconsultabile perché inaccessibile ai più. E ancora: destinata alla conservazione ma non alla azione, perché conservativa. Lonta-

Conserva d'autore

La cultura come essere vivente che ha deciso di mettersi al riparo

na dal mondo 2.0, sconfitta da Wikipedia, i suoi 10 milioni di voci e 11 di utenti, il suo margine d'errore pari a quello dell'Enciclopedia Britannica. L'immediata accessibilità di pari passo, per dirla con Rifkin, col carattere empatico della società del futuro.

Epilogo (o quasi): Non mi sbaglia: l'opera di Marcucci è parente dello squalo di Hirst. Qualcosa che sembra vivo e non lo è. Qualcosa di eternamente fermo.

E infatti gli scioperanti, accusavano la decennale immobilità del management. Che però, bisogna ammetterlo, con colpo da maestro, s'è fatto artista, mettendo i propri dipendenti sottolio, in attesa di sapere che ne sarà della gloriosa Enciclopedia. Quale futuro tecnologico. Quale futuro.

C'è da sperare che come il pesce di Hirst, che ha conosciuto una seconda morte nonostante la formaldeide, la Treccani non prenda a deperire ulteriormente nonostante l'olio.

Tanto più che il fisherman del Queensland può pescare tutto, ma un'enciclopedia proprio no. ♦

L'impietosa ironia di Bennet in quella scuola che è la vita

Otto storie di otto studenti in un istituto superiore della provincia inglese nei ruggenti anni Ottanta. È «History Boys» di Alan Bennet andato in scena all'Elfo di Milano con grande successo di pubblico.

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Nella sua commovente autobiografia *Una vita come le altre* (Adelphi, 2010, pagg176, euro17) Alan Bennett, scrittore, sceneggiatore, drammaturgo inglese di successo, racconta con la semplicità delle cose della vita, la sua storia personale e quella non facile della sua famiglia segnata dalla malattia mentale della madre. La stessa sincerità con cui Bennett scrive delle sue mancanze, della sua omosessualità la si ritrova in *History boys*: commedia inquietante, graffiante, impietosa come lo sono tutti gli specchi nei quali siamo costretti a guardarci, le metafore attraverso le quali ci raccontiamo. La «realtà teatrale» di questo testo, presentato con grande successo di fronte a un pubblico entusiasta quasi interamente composto da giovani al Teatro Elfo Puccini, è la scuola e mai metafora ci è parsa più contemporanea anzi addirittura necessaria, visti i tempi che viviamo e la lotta quanto mai attuale per farne un luogo in cui non solo si imparano nozioni ma dove si vive un vero e proprio rito di passaggio, di iniziazione alla vita sociale come un insieme di diritti e doveri, via stretta da percorrere per conoscere davvero se stessi.

OTTO STUDENTI OTTO

Anche nel raccontarci le storie di otto studenti di un istituto superiore della provincia inglese, nei ruggenti anni 80, Bennett, che è stato professore di storia a Oxford prima di dedicarsi totalmente alla scrittura, ci parla di sé partendo da un mondo che conosce molto bene, mettendo a confronto, grazie a una scrittura allo stesso tempo fortemente teatrale ma anche «cinematografica» (la commedia scritta nel 2004, 6 Tony



Studenti inglesi Una scena di «History Boys» di Alan Bennet all'Elfo di Milano

Award, è diventata film nel 2006), ragazzi diversissimi fra loro nel modo di affrontare i sentimenti, gli amori, le prove della vita. La sfida alla quale si preparano gli otto boys (Giuseppe Amato, Marco Bonadei, Angelo Di Genio, Loris Fabiani, Andrea Germani, Andrea Macchi, Alessandro Rugnone, Vincenzo Zampa, bravissimi e tutti under 30) è la più difficile di tutte perché, aldilà dell'ammissione o della non ammissione alle prestigiose università di Oxford e di Cambridge, vuol dire diventare «grandi».

IL PROF CHE TUTTI VORREMMO

Numere tutelare della scuola è Hector, straordinario professore che tutti vorremmo avere conosciuto, al quale Elio De Capitani, con un'interpretazione maiuscola, dà un rilievo formidabile facendone una specie di Socrate ironico e narciso dei nostri giorni che insegna letteratura parlando di cinema e di teatro, di poesia e di musica aprendo il cervello dei ragazzi senza rinunciare a «smanacciare» gli studenti più bravi - che sperano di trarre una qualche utilità da questi suoi sentimenti - quando li accompagna a casa in moto.

Ma c'è anche un preside illiberale (di cui Gabriele Calindri rende la ri-

gida grettezza) che a Hector contrappone un insegnante apparentemente più preparato (un convincente Marco Cacciola) a spiegare loro gli inghippi per superare la temuta prova d'ingresso e che, invece, si rivelerà un millantatore mentre la prof di storia (Ida Marinelli) con il suo progressismo fine a se stesso non avrà neppure il coraggio di difendere il suo collega che, caduto in disgrazia per i pettegolezzi nati dalla sua predilezione per i ragazzi, sarà costretto a dimettersi.

Niente allora sarà più come prima: l'età della dolce e crudele giovinezza contrapposta all'ipocrisia degli adulti finirà per tutti gli studenti nel momento in cui saranno costretti a misurarsi con la morte. Ci riappariranno alla fine, questi english graffiti ormai uomini fatti, a raccontarci successi, sconfitte, infelicità, falsità della loro vita. Che Ferdinando Bruni e Elio De Capitani nella loro regia hanno saputo cogliere nel profondo firmando con *History boys* uno dei loro spettacoli più importanti e più emozionanti, che abbiamo sentito profondamente nostro condividendo il sorriso, la tenerezza, la sottile ferocia, la disincantata semplicità. Da non perdere ♦